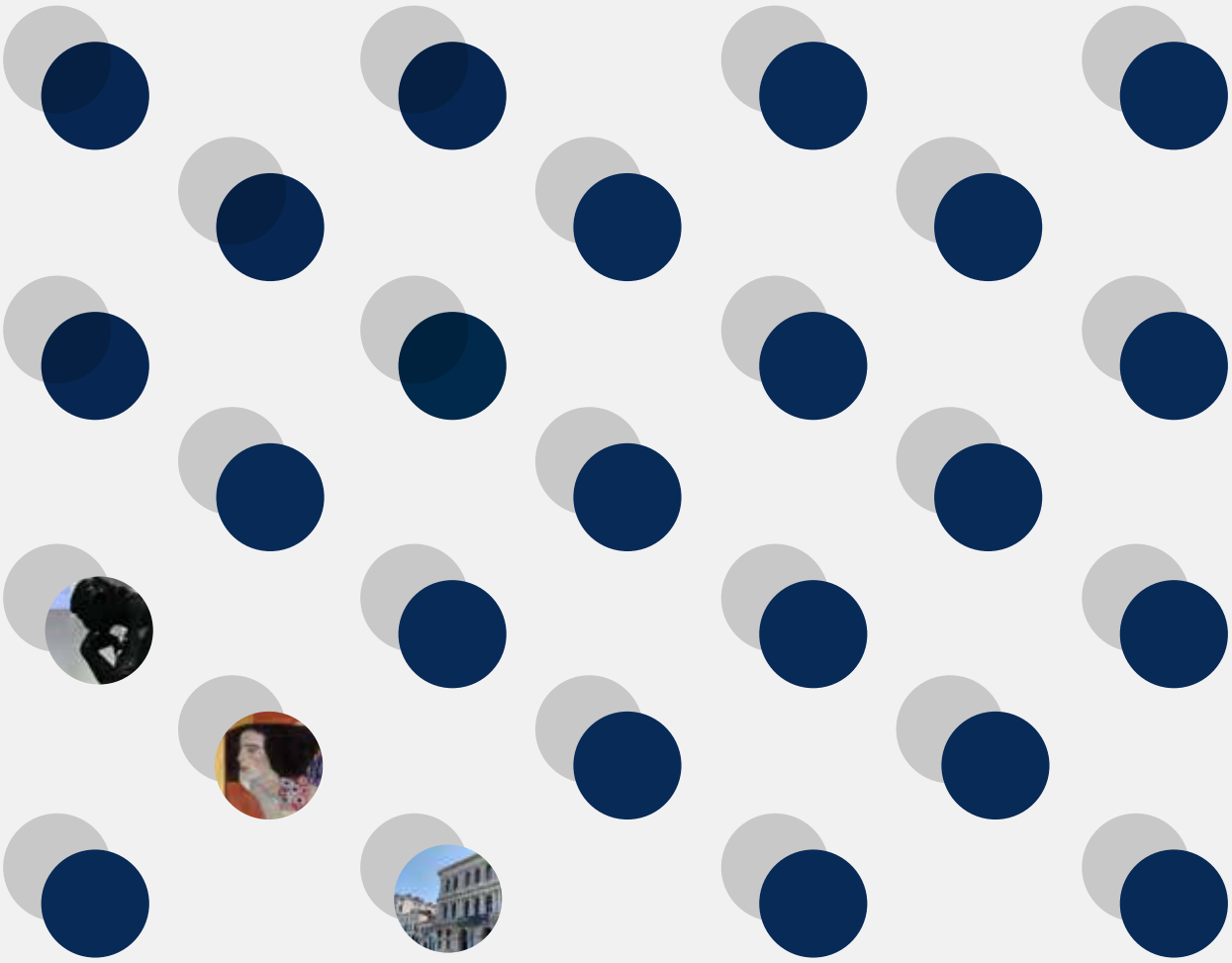
Fondazione Musei Civici di Venezia

—

Ca' Pesaro
Galleria Internazionale d'Arte Moderna



ITA

La Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Ca' Pesaro

Il museo ha sede in Palazzo Pesaro, capolavoro barocco del Longhena e ospita importanti collezioni otto novecentesche di dipinti e sculture, tra cui spiccano capolavori di Klimt, Chagall, Kandinsky, Klee e Moore, una ricca selezione di lavori di artisti italiani e un importante gabinetto di grafica.
Completamente rinnovato nell'allestimento e arricchito con nuove opere della preziosa Collezione di Chiara e Francesco Carraro, il percorso museale propone una suggestiva e complessa chiave di lettura per scoprire l'arte italiana e internazionale del Novecento.

Al terzo piano è inoltre ospitato il Museo d'Arte Orientale *

* Incluso nel percorso di visita di Ca' Pesaro, con biglietto unificato
In collaborazione con MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI - POLO MUSEALE DEL VENETO

La sede

Il grandioso palazzo, ora sede della Galleria Internazionale d'Arte Moderna, sorge nella seconda metà del XVII secolo, per volontà della nobile e ricchissima famiglia Pesaro, su progetto del massimo architetto del barocco veneziano, Baldassarre Longhena, cui si devono anche la Chiesa della Salute e Ca' Rezzonico.
I lavori iniziano nel 1659 a partire dal versante di terra, con il cortile caratterizzato dalle originali logge, che risulta completato entro il 1676; la prestigiosa facciata sul Canal Grande raggiunge il secondo piano già nel 1679, ma, alla morte di Longhena nel 1682, il palazzo è ancora incompiuto.
I Pesaro ne affidano il completamento a Gian Antonio Gaspari che lo porta a termine certo entro il 1710, rispettando sostanzialmente il progetto originario.
Nel realizzare Ca' Pesaro, capolavoro dell'architettura civile barocca veneziana, Longhena si ispira alla classicità sansoviniana, elaborando soluzioni e linguaggi capaci di esprimere una nuova sontuosa armonia.
Ne è esempio la grandiosa facciata sul Canal Grande, dalla composizione complessa, possente eppure equilibrata: sopra uno zoccolo scandito da protomi leonine e mostruose si eleva un severo bugnato a punte di diamante percorso da due file di finestre, aperto al centro da due portali gemelli sormontati da mascheroni e statue.
Al primo piano appare più esplicito il motivo sansoviniano nell'insistito ritmo chiaroscurale degli archi profondi e delle colonne in evidenza.
Al secondo piano, per mano di Antonio Gaspari, la facciata si arricchisce di ornamentali nei pennacchi e nella trabeazione.
Non meno regale è il vastissimo androne, ben disposto lungo l'asse di tutto l'edificio, spazioso e rigoroso nella penombra che si contrappone alla chiara luminosità del cortile, articolato attorno alla monumentale vera da pozzo, cinto da una terrazza e percorso da un porticato a bugne, scandito da lesene doriche e piani superiori a finestre architravate.
Sontuoso e imponente, ma armonico e organico nella struttura, il palazzo è arricchito costantemente, già durante i lunghi anni della costruzione da un altrettanto importante apparato ornamentale degli interni.
Di esso, il palazzo conserva ancora oggi alcuni decori a fresco e a olio dei soffitti, dovuti ad artisti come Bambini, Pittoni, Crosato, Trevisani, Brusaferro; tra essi anche il soffitto di G.B. Tiepolo con Zefiro e Flora trasportato da qui al Museo di Ca' Rezzonico nel 1935.

Palazzo Pesaro
sede della Galleria Internazionale d'Arte Moderna e del Museo d'Arte Orientale

G.B. Tiepolo, *Zefiro e Flora* trasportato da Ca' Pesaro a Ca' Rezzonico nel 1935.

Ma ben più cospicue risultano dai documenti d'archivio esser state le collezioni della famiglia Pesaro, che annoveravano numerosissime opere di artisti tra cui Vivarini, Carpaccio, Bellini, Giorgione, Tiziano, Tintoretto, oltre ai più noti artisti del Seicento e del Settecento veneziano.
Questo ingente patrimonio risulta disperso definitivamente entro il 1830, anno di morte dell'ultimo dei Pesaro, che ne ha venduto all'asta a Londra la maggior parte.
Dopo i Pesaro, il palazzo passa ai Gradenigo, poi ai Padri armeni Mechitaristi, che lo utilizzano come collegio.
Acquistato infine dalla famiglia Bevilacqua, diviene proprietà della duchessa Felicita Bevilacqua La Masa.
È lei a destinare il palazzo all'arte moderna, lasciandolo a questo scopo alla città.

Palazzo Pesaro
sede della Galleria Internazionale d'arte Moderna e del Museo d'Arte Orientale

Il Museo e la sua collezione

La collezione municipale d'arte moderna a Venezia è avviata nel 1897 in concomitanza con la seconda edizione della Biennale.
Nel 1902 il Comune di Venezia designa Ca' Pesaro, prestigioso palazzo barocco da poco donato alla città dalla duchessa Felicita Bevilacqua La Masa, quale sede permanente della Galleria Internazionale d'Arte Moderna.
Contemporaneamente nell'ammezzato vengono ospitate, negli anni tra il 1908 e il 1924, le storiche Mostre Bevilacqua La Masa che, in vivace contrapposizione alle Biennali di Venezia, favoriscono una giovane generazione di artisti tra cui Boccioni, Casorati, Gino Rossi, Arturo Martini.
La collezione si arricchisce nel tempo attraverso acquisti e donazioni.
Per i primi, si tratta sostanzialmente delle opere acquistate del Comune, alle Biennali veneziane: si privilegia fino agli anni '50 l'arte europea, in accordo con la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, che dalle Biennali rileva invece opere d'arte italiana.
A partire dagli anni '60 una nuova politica di acquisti si rivolge invece proprio a questa.
Ne risultano in particolare incrementate le opere del gruppo di artisti già citati che con le Mostre Bevilacqua La Masa e le battaglie ad esse legate avevano reso famosa Ca' Pesaro come centro propulsore di rinnovamento dell'arte italiana.
Notevole è inoltre la collezione di opere dell'Ottocento veneziano.
Per quanto riguarda le donazioni, esse hanno avvio con quella fondativa del 1897 da parte del principe Alberto Giovanelli, seguito dal barone Edoardo Franchetti, dal barone Ernst Seeger, da Filippo Grimani, ma soprattutto dall'Associazione Industriali e Commercianti Veneziani.
Nel 1914 vengono acquisite le più prestigiose cere di Medardo Rosso, negli anni '60 il lascito De Lisi che arricchisce la Galleria di opere di Morandi, De Chirico, Carrà oltre che di Kandisky, Mirò, Matta a coprire dei vuoti che la politica comunale di acquisti aveva lasciato, via via fino alla preziosa donazione Wildt del 1990.
Da maggio 2017, infine, la collezione permanente del Museo si arricchisce del dialogo con gli ottantadue capolavori che la Fondazione Carraro ha destinato a Ca' Pesaro.

Ca' Pesaro,
Androne al piano terra

Ca' Pesaro,
Sale espositive al primo piano

Ca Pesaro,
Una delle due sale dedicate alla
Collezione Chiara e Francesco Carraro

Percorsi e collezioni

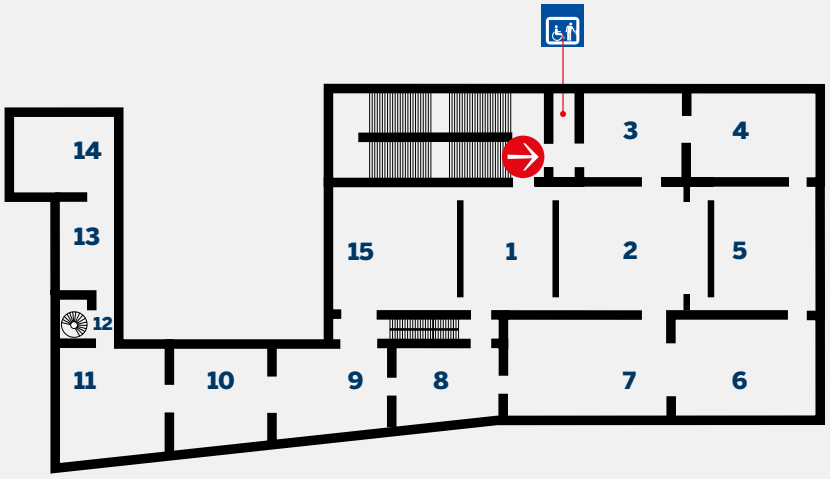
Le collezioni permanenti della Galleria Internazionale d'Arte Moderna, sempre rinnovate ed arricchite di nuovi spunti critici e di insolite prospettive, sono in costante relazione con le mostre temporanee ospitate nelle sale del secondo piano di Ca' Pesaro. Fra i capolavori esposti il celebre Il pensatore di Auguste Rodin e Giuditta II (Salomé) di Gustav Klimt insieme ai lavori di artisti come Medardo Rosso, Giacomo Balla, Adolfo Wildt, Arturo Martini, Gino Rossi, Giorgio Morandi e Felice Casorati.
Dopo l'importante arrivo della **Collezione Chiara e Francesco Carraro** nel 2017, e del conseguente ampliamento delle prospettive storico-critiche offerte dal dialogo con i nuovi capolavori giunti in museo, nel febbraio 2019 la collezione è stata arricchita dal deposito di un eccezionale nucleo di trentadue opere di alcuni tra i più importanti autori italiani del '900: capolavori di Massimo Campigli, Carlo Carrà, Giacomo Manzù, Ottone Rosai, Scipione e Mario Sironi provenienti da note e importanti collezioni di arte italiana.

Il secondo piano nobile del Palazzo di Ca' Pesaro, è sede di mostre temporanee a rotazione e al terzo piano è invece ospitato il Museo d'Arte Orientale*, incluso nel percorso di visita, con biglietto unificato.

1

Galleria Internazionale d'Arte Moderna
Collezione permanente

Sale 1- 15



0

Biglietteria

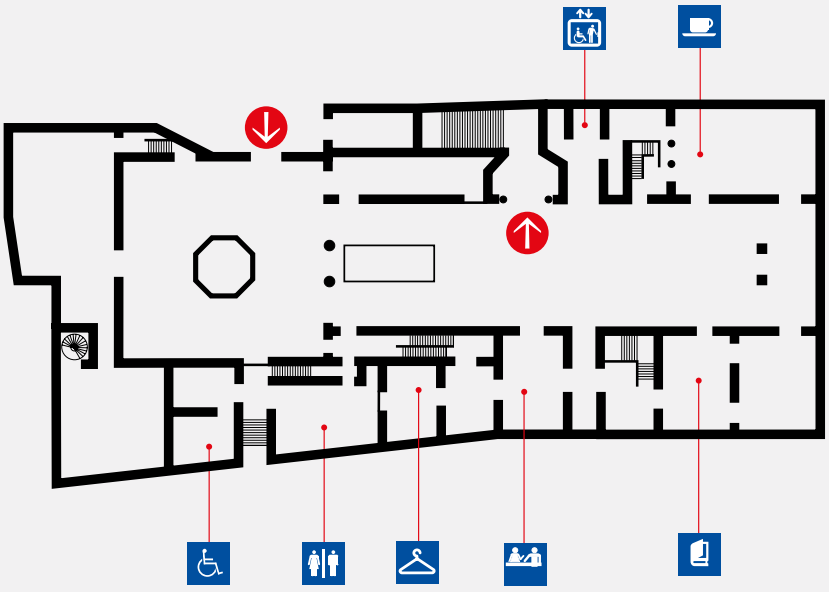
Guardaroba

Bookshop

Caffetteria

Coworking space

BabyPit-Stop



IL PERCORSO DI VISITA

Sala 1
Colloqui. Rodin, Medardo, Wildt

Il percorso espositivo apre con tre protagonisti della scultura moderna, messi a confronto in un dialogo ricco di fascinazione. *I Borghesi di Calais* di Auguste Rodin, acquistato nel 1901 dal Comune alla IV Biennale di Venezia, rappresenta una grandiosa introduzione alla storia delle collezioni di Ca' Pesaro.
Il primo nucleo ha origine proprio dalle acquisizioni del Comune alla Biennale, nata nel 1895, e dalle donazioni di privati ed enti pubblici, che si susseguono fino ad oggi.
Riconosciuto come il maggior scultore francese del suo tempo, Rodin ha una formazione antiaccademica. Ispirandosi a Michelangelo, media il naturalismo della forma, la memoria della classicità, la dinamicità talvolta spasmodica delle pose e la complessità del simbolo, con esiti di dirompente novità.
Medardo Rosso è invece il maggiore scultore italiano tra '800 e '900, anche se vive a Parigi per lungo tempo.
Personalità complessa e ribelle, sperimenta e precorre nuovi linguaggi espressivi. Partendo da una percezione visiva e psicologica immediata, pare scolpire direttamente la luce e lo spazio, nell'apparente dissolversi della materia e nell'abolizione dei vuoti.
Il terzo protagonista delle scultura a cavallo del secolo è Adolfo Wildt, solitario "autodidatta e senza regole", tuttavia dotato di una grande abilità tecnica, che applica con riflessione, lentezza e cura, mescolando componenti espressioniste e simboliste, affini alle istanze della Secessione e del Liberty.

Sala 1, Ca' Pesaro

Sala 2
Ottocento internazionale. Luce e lavoro

All'Esposizione Universale del 1855 a Parigi emergono le nuove tendenze francesi, dal realismo antiaccademico alle recenti ricerche sul paesaggio della scuola di Barbizon.
L'arte sta intraprendendo la via del "vero", l'Accademia va perdendo il ruolo-guida e la pittura all'aria aperta - elaborata da dati reali e risolta in modo innovativo - accomuna pittori diversi per provenienza e intenti.

Sala 2, Ca' Pesaro

L'interesse per il "vero" significa anche da un lato attenzione a temi legati al lavoro, alla vita quotidiana e alle classi più umili, dall'altro a un'oggettività che trova le sue basi nei progressi tecnologici e scientifici dell'epoca.
Da qui l'interesse per la percezione della luce e i per i suoi effetti, che pervade la ricerca artistica di tutto il secolo: dai macchiaioli toscani, che tra il 1850 e il 1860 propongono una nuova rappresentazione della realtà basata sul modo in cui l'occhio umano la percepisce attraverso luce e macchie di colore, fino agli esiti dirompenti dell'impressionismo, che nasce ufficialmente a Parigi nel 1874, e al divisionismo, tecnica pittorica caratterizzata da pennellate di colore puro affiancate le une alle altre.
L'attenzione e l'apprezzamento per temi di carattere sociale, con scene di vita operaia o contadina filtrate attraverso una lezione impressionista recepita e rielaborata in vario modo, sono presenti nel lavoro dello spagnolo Sorolla.
A Milano Angelo Morbelli dedica invece un'intera serie alle condizioni dei bisognosi ospitati dal Pio Albergo Trivulzio. Noto come *Poema della vecchiaia*, il ciclo di dipinti viene presentato alla Biennale di Venezia del 1903.
Al periodo divisionista di Umberto Boccioni risale *Ritratto della sorella che legge*, probabilmente esposto alla personale tenuta a Ca' Pesaro nel 1910.
Anche quella di Medardo Rosso è una ricerca rigorosa e rivoluzionaria sul rapporto tra luce, materia e spazio, che raggiunge l'estrema sintesi in *Madame X*, pezzo unico, amatissimo dall'artista e da lui stesso donato, assieme ad altre sculture, al museo.

Angelo Morbelli,
Il Natale dei rimasti, 1903

Umberto Boccioni,
Ritratto della sorella che legge, 1909

Medardo Rosso, *Madame X*, 1896

SALA 3.
La Gaia Apocalisse

La fede positivista nel progresso industriale e tecnologico non è un dogma assoluto, nell'Europa di fine Ottocento: anzi, in questo periodo, intellettuali, pittori e letterati di estrazione diversa sono accomunati dal distacco da questi valori e dall'esigenza di andare "oltre" il dato razionale-scientifico della percezione visiva, prestando piuttosto attenzione ai contenuti spirituali, all'insondabilità degli abissi della mente, ai diversi possibili intrecci delle sensazioni e della loro rappresentazione attraverso evocazioni e sintesi simboliche.
Quest'estetica trova radici nella poetica di Baudelaire (i suoi Fleurs du Mal del 1857 saranno fonte d'ispirazione per molti pittori della successiva generazione) e sostegno teorico nella speculazione filosofica di pensatori come Schopenhauer, Kierkegaad, Nietzsche, oltre che in letterati come Mallarmè.

Sala 3, Ca' Pesaro

Franz Von Stuck,
Medusa, 1908

Si diffonde in tutta Europa con varie declinazioni.
Elementi comuni sono il rifiuto dell'attuale e la ricerca di riferimenti nella poesia, nel mito, nell'indagine psicologica, insieme alla volontà di integrare pittura, scultura, architettura e decorazione per creare l'opera d'arte totale, su ispirazione di Richard Wagner.
Su queste basi teoriche, molti artisti europei, insofferenti alle autorità accademiche, se ne distaccano, organizzandosi in movimenti alternativi, le "secessioni".
La prima (1892) è quella di Monaco, diretta da von Stuck; segue, nel 1897, quella di Vienna, presieduta da Klimt, e nel 1898 quella di Berlino, con Klinger e Munch.
Vienna diventa il simbolo di un'epoca, la città che lo scrittore Karl Kraus definisce «una stazione metereologica per la fine del mondo», capitale dell'Austria Felix, dove fioriscono le arti, la cultura e il pensiero, mentre il paese vive la "Gaia Apocalisse" di cui parla il drammaturgo Hermann Broch, e corre, inconsapevole, verso la propria imminente e tragica fine.

Gustav Klimt, "Giuditta II", 1909

SALA 4
Mostra Temporanea
"Omaggio a Umberto Moggioli (1886-1919)"
11.09 > 8.12.2020 | > pag. 16

SALA 5
I ribelli di Ca' Pesaro

Nel 1899 la contessa Felicita Bevilacqua La Masa dona il palazzo di Ca' Pesaro alla Città di Venezia, affinché gli artisti giovani, cui è «spesso interdetto l'ingresso alle grandi mostre», possano trovare un luogo di produzione ed esposizione delle proprie opere.
Nel 1895 era nata la Biennale d'arte di Venezia e il rapporto con Ca' Pesaro si configura su due livelli: da un lato il Comune e i privati iniziano ad acquistare opere importanti alle prime edizioni della Biennale e nel 1902 Ca' Pesaro le accoglie, diventando sede della Galleria d'Arte Moderna di Venezia.
Dall'altro lato, nel 1907, quando il ventitreenne Nino Barbantini ne assume la guida, il Museo inizia a svolgere pienamente la funzione di sostegno alle nuove tendenze prevista dal testamento della contessa Felicita, proponendosi come laboratorio artistico dedicato ai giovani, soprattutto a quelli non accettati dalla Biennale.

Sala 5, Ca' Pesaro

Le mostre Bevilacqua La Masa a Ca' Pesaro nascono come "campo sperimentale giovanile"; tuttavia, ben presto, assumono tale forza e identità da diventare, tra il 1908 e il 1914, occasioni espositive alternative e antagoniste alla rassegna principale.
Proprio a Ca' Pesaro, nell'estate del 1910, il giovane Umberto Boccioni tiene la sua prima mostra personale – subito dopo il clamoroso lancio di volantini futuristi dalla Torre dell'Orologio contro "Venezia passatista".
Le figure trainanti del gruppo sono Gino Rossi e Arturo Martini, cui si aggiungono numerosi esponenti, esuli o rifiutati dalla Biennale, come Felice Casorati, insieme a molti protagonisti dell'arte di primo '900, tra cui Umberto Moggioli, Guido Marussig, Ugo Valeri, Tullio Garbari, Pio Semeghini.
Le mostre riprendono subito dopo la guerra, nel 1919, ma l'anno successivo il gruppo si spacca, ponendo fine alla fase più importante de "i ribelli di Ca' Pesaro", secondo la celebre definizione del critico d'arte Silvio Branzi.

Felice Casorati,
Le signorine , 1912

SALE 6 e 7
La collezione Chiara e Francesco Carraro
Uno sguardo sul '900

Lo sguardo sul '900 apre con le suggestioni delle arti decorative d'inizio secolo e le rare creazioni di arredamento realizzate dal poliedrico ebanista Carlo Bugatti, cui è affiancato l'articolato salotto di un altro grande artista, Eugenio Quarti.
I capolavori del Liberty italiano sono circondati dai pezzi più strepitosi di arte vetraria collezionati da Chiara e Francesco nel corso degli anni, tra cui molti esemplari unici del veneziano Vittorio Zecchin e altri realizzati in ferro e vetro da Umberto Bellotto e artisti Barovier negli anni Venti.
Insieme ai vetri storici, sono esposti alcuni capolavori assoluti di scultura, come *Il puro folle* di Adolfo Wildt, e altri di pittura, come le tre celebri tele di Antonio Donghi, protagonista del realismo magico romano, tra cui il capolavoro *Le Villeggianti* del 1934, e il dipinto *La notte di Pericle* realizzato da Giorgio De Chirico nel 1926.

Sala 6, Ca' Pesaro

Nella seconda sala si svolge la parte più moderna della collezione di Chiara e Francesco Carraro, raccontata attraverso gli splendidi oggetti in vetro realizzati da Carlo Scarpa negli anni Trenta e Quaranta e le serie create da Fulvio Bianconi e da Archimede Seguso.
Alle pareti fanno da contraltare due capolavori maturi di Giorgio Morandi e un raro dipinto ad olio di Gino De Dominicis.

Sala 7, Ca' Pesaro

Nello spazio si articolano due celebri sculture di Arturo Martini, *Il bevitore* e *La Pisana*, lavori che completano un rinnovato e davvero eccezionale sguardo sul secolo scorso. L'inedita e spettacolare pittura murale di Gino Severini, realizzata nel 1957, nota col nome *Polittico Garagnani* e realizzata per l'omonima autorimessa romana, non è mai stata esposta in occasione di mostre o eventi pubblici ed è stata restaurata dalla Fondazione Chiara e Francesco Carraro in occasione dell'arrivo a Ca' Pesaro.
L'intervento ha permesso di indagare il metodo di realizzazione e anche le successive fasi di stacco e conservazione della superficie dipinta, contribuendo così ad aggiungere un importante e inedito tassello alla storia della produzione artistica del XX secolo.

Gino Severini,
Polittico Garagnani, 1957

SALA 8
Ritorno all'ordine

Dopo la Prima guerra mondiale, nell'arte europea si fanno strada un nuovo sentimento e un rinnovato modo di interpretare l'arte, caratterizzati dall'ordine nella composizione, dal riferimento alla tradizione e dall'attenzione per il mondo classico. Dopo la stagione di grande ricerca espressiva delle avanguardie, come Cubismo, Futurismo e Dadaismo, gli artisti ritornano alla figura umana e alla costruzione degli oggetti, realizzando opere caratterizzate da maggiore, solidità, costruzione, armonia, equilibrio.
Fanciulla verso sera segna la svolta dello scultore Arturo Martini verso il recupero del classicismo, inteso come rigore ed essenzialità compositiva, tendenza che lo avvicina al gruppo artistico di "Valori Plastici" e alle poetiche del ritorno all'ordine. Un altro autore del gruppo capesarino, Felice Casorati, è tra i protagonisti di questa nuova stagione artistica, con opere dove emerge l'isolamento delle figure e l'essenzialità degli elementi. Anche Ottone Rosai, inizialmente vicino al Futurismo, rivolge la sua attenzione all'umanità più marginale e solitaria, rendendola senza psicologismi o intenti di critica sociale ma con sintesi estrema, su sfondi cupi ed essenziali che richiamano la lezione di un grande protagonista dell'arte di inizio secolo, Paul Cézanne. Sulla linea del ritorno all'ordine si colloca la produzione matura di Giorgio Morandi, evidente anche in un quadro più tardo come *Vasi e bottiglie.* L'estrema sensibilità tonale e i dosati giochi compositivi della sua arte vengono ricondotti qui in un'opera di essenzialità quasi ascetica, chiusa tra una serrata rispondenza di toni e equilibrati rapporti volumetrici, a creare una pittura che sembra quasi essere fuori dallo scorrere del tempo.

Arturo Martini,
Fanciulla verso sera, 1919

Felice Casorati,
Scodelle, 1919

Giorgio Morandi,
Vasi e bottiglie, 1948

SALA 9
Dal moderno all'eterno

Dal moderno all'eterno è un libro che Margherita Sarfatti, celebre critica d'arte di origine veneziana, intendeva pubblicare negli anni Venti.
Il progetto non andrà in porto, tuttavia dal moderno all'eterno può essere il sottotitolo di tutta un'epoca artistica, nata in antitesi alle avanguardie di inizio '900.
A Milano dal 1901, Margherita Sarfatti anima un cenacolo artistico con Umberto Boccioni, Carlo Carrà, Luigi Russolo, Antonio Sant'Elia, Adolfo Wildt, Arturo Martini, Medardo Rosso e nei primi anni Venti si fa promotrice del gruppo "Novecento italiano".
Definita "regina d'Italia senza corona", anche in virtù del suo stretto rapporto con Mussolini, la donna riunisce intorno a sé alcuni protagonisti dell'arte tra le due guerre, come Achille Funi, Mario Sironi, Guido Marussig, Leonardo Dudreville e Arturo Tosi, e ancora Felice Casorati, Massimo Campigli e Giorgio Morandi, che partecipano alle mostre di Novecento in patria e all'estero.
Nel 1918 nasce a Roma la rivista "Valori plastici", che promuove, in parallelo e in parziale opposizione al gruppo sarfattiano, il recupero del classicismo e il ritorno alla tradizione pittorica.
Carrà collabora alla rivista romana ma sarà poi vicino anche a "Novecento italiano" e alla Sarfatti; alle sue prove degli anni trenta, sono affiancati alcuni capolavori di Sironi, «i paesaggi urbani meccanici e implacabili» e le figure caratterizzate dalla «sintesi essenziale delle forme», come scrive la Sarfatti.
Anche Arturo Martini mostra un deciso cambio di passo e abbandona gli intenti espressionistici delle sculture anteguerra, per descrivere, con forme arcaicizzanti, figure in ieratica meditazione.

Mario Sironi,
Paesaggio urbano, 1924

Mario Sironi,
Pandora, 1924

Carlo Carrà,
Ritorno dai campi, 1937

SALA 10
Italiani a Parigi

Les italiens de Paris, gli italiani di Parigi, sono un gruppo di sette artisti, tra cui Giorgio de Chirico, suo fratello Alberto Savinio, Gino Severini, Mario Tozzi, Massimo Campigli, Renato Paresce e Filippo de Pisis che si trasferiscono nella capitale francese durante gli anni Venti del secolo scorso.
A contatto con il vivace mondo parigino, con le figure rivoluzionarie di Picasso, Matisse, Braque e con il compatriota livornese Amedeo Modigliani, les italiens realizzano opere diverse per stile e soggetto, ma riportano al centro della

Sala 10, Ca' Pesaro

composizione il ruolo del pittore e del moderno intellettuale europeo. Di Giorgio de Chirico sono esposte due versioni del celebre tema dei *Bagni misteriosi*, che prende corpo a metà degli anni trenta e trova origine nel ricordo di una spiaggia frequentata da bambino vicino alla citta natale di Volos, in Grecia, e in un'associazione di idee tra i pavimenti tirati a lucido e l'acqua.
È un ritorno a situazioni metafisiche, che l'artista riprende dopo essersi dedicato, a fine anni Venti, ad altri generi. Trova qui spazio anche il ritratto commissionato all'artista dal professor Lionello De Lisi (1885-1957), fine collezionista e celebre neurologo che volle legare a Ca' Pesaro un nucleo importantissimo di opere, ora esposte in diverse sale del museo.
Massimo Campigli (pseudonimo di Max Ihlenfeldt) è noto per le sue figure femminili, stilizzate e dal rigore compositivo, che richiamano l'arte etrusca.
Alla fine degli anni Venti, quest'arte affascina talmente l'artista da permettergli di creare archetipi senza tempo. Esemplificative al riguardo sono *Le amazzoni* (1928) e *La figlia del carceriere* (La Carceriera) (1929) in cui forte è la presenza di donne dall'aspetto massiccio, tanto da sembrare idoli immobili e solenni.
Un'affinità d'intenti con Campigli si trova nelle due teste di Arturo Martini, in cui si percepisce lo studio della statuaria romana ed etrusca che dà ai volti una purezza arcaica e una solidità architettonica.
Per Martini l'uso della creta è fondamentale, in quanto unico materiale in grado di rappresentare la precarietà e il colore della vita.

Giorgio De Chirico,
Bagni misteriosi, 1935

Giorgio De Chirico,
Ritratto di Lionello De Lisi, 1954

Massimo Campigli,
Le amazzoni, 1928

SALA 11
Verso gli anni Cinquanta.
Omaggio a Giacomo Manzù

Allo scultore Giacomo Manzù è dedicato un omaggio, con l'esposizione del restaurato Cardinale, (1955), acquistato dal Comune di Venezia alla Biennale del 1956 e precedentemente esposto al piano terra del Museo.
Di grande impatto è anche il *bozzetto del Cardinale* (1952), figura di bronzo plasmata in forme lineari e raffinate. Nei suoi lavori la resa di una dimensione metafisica e senza tempo diventa esercizio di purezza lineare, rendendolo uno dei massimi interpreti della scultura figurativa del secolo scorso.
Voce alternativa al ritorno all'ordine propugnata dal regime e al realismo del gruppo di "Novecento italiano" è l'artista Gino Bonichi, detto Scipione.

Sala 11, Ca' Pesaro

Esempio di accese cromie e di audaci prospettive espressioniste, Scipione lavora soprattutto nell'ambiente romano.
La sua arte anticipa le tendenze del secondo dopoguerra, facendo esplodere il colore e gli equilibri compositivi.
Portante nella sua pratica artistica è il ciclo di lavori sul cardinale Vincenzo Vannutelli, di cui qui presentiamo il bozzetto preparatorio per il ritratto che è considerato dalla critica uno degli apici della carriera di Scipione (*Bozzetto per il ritratto del Cardinal Decano*, 1930).
Analogamente, Mario Sironi sperimenta una progressiva disgregazione della pittura, dalle riprese di manichini metafisici ai solitari peasggi degli anni trenta e quaranta, fino al secondo dopo guerra, tanto da divenire un riferimento per la corrente artistica informale dei decenni successivi.

Sala 11, Ca' Pesaro

Scipione,
Bozzetto per il ritratto del Cardinal Decano, 1930

SALA 13
Astrazione e segno

Inizia da questa sala un singolare percorso attraverso quel particolare momento espressivo che, tra gli anni cinquanta e sessanta del '900, coinvolge contemporaneamente artisti europei, statunitensi e perfino giapponesi, con sfumature, tendenze e nomi diversi: *Informale in Italia*, paese che ritorna coì pienamente nel circuito artistico internazionale, *Informel, Art Autre, Tachisme in Francia, Action painting* o *Abstract expressionism* negli Stati Uniti.
Non si tratta di un movimento, né di un gruppo d'avanguardia ma piuttosto di un modo di intendere l'atto artistico come azione individuale, singolare, diretta, che superi qualunque mediazione, codificazione preventiva, formalizzazione del linguaggio.
Un processo esistenziale oltre che creativo, profondamente connesso alla terribile realtà postbellica, che intende dare espressione nel modo più libero possibile alle passioni, alle tensioni e alle sensazioni, trasformandole in segno, gesto, colore, materia.
Tra le tendenze riferibili a quest'ambito troviamo l'informale gestuale, l'informale materico ma anche la pittura segnica e, per certi versi, lo spazialismo.
La sala si arricchisce ora dell'opera di Gastone Novelli *Allunga il passo amico mio*, arrivata di recente in deposito a lungo termine dall'Archivio Novelli.

Mario Deluigi
Grattage, 1961

Gastone Novelli,
Allunga il passo amico mio, 1967

SALA 14
Millenovecentoquarantotto e dintorni

Dopo la tragedia della seconda guerra mondiale, il 1° maggio 1948 il Presidente Giovanni Ponti inaugura la prima edizione postbellica della Biennale.
È un'occasione davvero eccezionale: Picasso arriva per la prima volta in laguna con una retrospettiva, mentre alle mostre storiche sugli impressionisti e sui protagonisti dell'arte del '900 si uniscono i capolavori della collezione di Peggy Guggenheim.
Due sale sono dedicate al Fronte Nuovo delle Arti, fondato a Venezia nel 1946 da un gruppo di artisti – Emilio Vedova, Renato Birolli, Ennio Morlotti, Armando Pizzinato, Giuseppe Santomaso, Alberto Viani, Bruno Cassinari, Renato Guttuso, Leoncillo, Carlo Levi – con l'obiettivo di recepire e diffondere in Italia le più recenti sperimentazioni.
È un momento di grande visibilità per il gruppo che tuttavia, in un contesto caratterizzato da forti contrapposizioni ideologiche, ben presto si divide sulla funzione sociale dell'arte: i "realisti" promuovono un impegno politico diretto e ortodosso nella trasmissione di contenuti, gli "astrattisti" rivendicano il primato della libertà d'ispirazione.
Su questa diatriba nel 1950 il Fronte si scioglie e nel 1952 alcuni pittori non figurativi, tra cui Afro, Birolli, Morlotti, Santomaso e Vedova, fondano il Gruppo degli Otto.
Secondo la definizione di "astratto-concreto", un soggetto preso dalla realtà quotidiana diventa occasione o pretesto per esiti di astrazione lirica, in cui il colore gioca un ruolo fondamentale.

Sala 14, Ca' Pesaro

Afro Basaldella,
Villa Fleurent, 1952

Armando Pizzinato,
Un fantasma percorre l'Europa, 1950

SALA 15
La Collezione Sonnabend

La storia della collezione Sonnabend è una delle più affascinanti del XX secolo. Quando, nel novembre 1962, Ileana e Michael Sonnabend aprono la loro galleria a Parigi, al fine di presentare al pubblico europeo il lavoro di.giovani artisti americani. In seguito esporranno anche il lavoro di autori europei a Parigi e, dal 1970 in poi, a New York.
Nel corso degli anni la loro raccolta si è arricchita con importanti opere di pop art, nouveau réalisme, arte povera, antiform, arte minimal e concettuale.
Una selezione di opere è ora a Ca Pesaro in prestito a lungo termine alla Fondazione Musei Civici di Venezia.
Questa stanza presenta due lavori di Giovanni Anselmo e Jannis Kounellis, autore scomparso di recente.

Jannis Kounellis
Untitled, 1967
Sonnabend Collection

Entrambi fanno parte del movimento arte povera, fondato nel 1967 e caratterizzato dall'utilizzo di materiali "poveri" e dall'esplorazione delle loro proprietà.
La terza opera è dell'artista americano Bruce Nauman; di un lavoro concettuale in cui viene presentato un gioco di parole sotto forma di insegna al neon.

Bruce Nauman,
None Sing Neon Sign
Sonnabend Collection

ARTE POVERA DALLA COLLEZIONE SONNABEND.
OMAGGIO A GERMANO CELANT

Il rapporto tra Germano Celant e Ileana Sonnabend risale al 1964, anno in cui il critico italiano incontra per la prima volta, in occasione della Biennale di Venezia, la gallerista americana. Dalla loro reciproca stima e collaborazione si sviluppano una serie di eventi che saranno propedeutici e determinanti per la nascita, negli anni Sessanta, di alcuni dei principali movimenti artistici come la Pop Art, la Minimal Art, l'Arte Povera e la Land Art. A quel primo incontro ne seguiranno presto altri che faciliteranno il propagarsi della conoscenza dell'attività dei principali artisti operanti in quel momento: si ritrovano nel 1965 a Torino, dove Celant era solito recarsi in veste di redattore della rivista "Marcatrè" per partecipare agli eventi artistici della città e dove lavorano Michelangelo Pistoletto e il gallerista Gian Enzo Sperone. Saranno loro tra i primi a prendere contatti diretti con la Sonnabend, la quale nel 1964 dedica a Pistoletto una mostra nella sua galleria di Parigi, aperta nel 1962, mentre quella di Roy Lichtenstein, da lei organizzata nel giugno del 1963, viene successivamente ospitata (1963 – 1964) dalla galleria *Il Punto* a Torino dove lavora il giovane Sperone. Celant, sempre nel 1965, funge da intermediario per l'esposizione che si terrà l'anno successivo alla *Galleria La Bertesca* a Genova con il titolo American Pop Artists. I due si incontrano di nuovo nel 1969 in occasione della mostra "When Attitudes Become Form" a Berna e, nello stesso anno, all'interno della programmazione della galleria Sonnabend a Parigi è concesso particolare spazio ad alcuni degli artisti dell'Arte Povera: si tengono esposizioni personali di Gilberto Zorio, Giovanni Anselmo e Mario Merz. Quest'ultimo è il primo artista dell'Arte Povera i cui lavori sono esposti, nel 1970 a New York, nella galleria Sonnabend a Madison Avenue, occasione durante la quale Celant è presente nella fase di allestimento. Grazie al suo suggerimento la gallerista organizza negli Stati Uniti, nel marzo del 1972, la prima mostra antologica dedicata a Piero Manzoni e la Sonnabend Press pubblica nello stesso anno la prima monografia dedicata a Giulio Paolini, a cura di Celant. A fine 2017 il critico, con il supporto di Antonio Homem e dell'archivio Sonnabend, dedica una mostra, che si tiene alla Galleria Levy Gorvy a New York, al rapporto tra Ileana Sonnabend e gli artisti dell'Arte Povera.

Roy Lichtenstein,
Wall Explosion II, 1965
Sonnabend Collection

Gilberto Zorio,
Untitled, 1968
Sonnabend Collection

Allestimento della Collezione Sonnabend al secondo piano di Ca' Pesaro in occasione della mostra "Lo sguardo di Ileana Sonnabend", 2015

Mostre temporanee

SALA 4
dal 11.09 al 8.12.2020

“Omaggio a Umberto Moggioli (1886-1919)”

Esposizione a cura di
Gabriella Belli, Elisabetta Barisoni

Con la collaborazione di
Mauro Zazzeron

La mostra dedicata a Umberto Moggioli propone la sua attività di paesaggista immerso nella Venezia lagunare di isole e barene, nei quattro anni del suo soggiorno buranello. I dipinti che nelle rassegne giovanili di Ca’ Pesaro e nelle prime Biennali del secolo incontrarono il gusto del pubblico e il plauso della critica tornano ora esposti, per la prima volta riuniti, in un’occasione unica. Burano osservata dall’alto e dalla vicina Torcello, con le case colorate immerse nella luce del tramonto e gli orti lambiti dalla laguna densi di luce impressionista, il linearismo avvolgente, le sinuosità fitomorfe, le pennellate ampie e fluenti, che testimoniano le interferenze culturali mitteleuropee e il legame con la cultura simbolista fin de siècle. Con gli accordi cromatici capaci non solo di rendere le vibrazioni atmosferiche del variare delle stagioni e delle ore del giorno, ma anche di sollecitare i sensi facendo leva sulle potenzialità allusive dei toni, esplicitando la sua idea di pittura come strumento capace di coinvolgere emotivamente chi la osserva. Con la componente poetica tradotta visivamente in grandi cieli solcati da nubi ricche di sfumature lilla o da cirri biancastri, sinuosi e filiformi. L’itinerario espositivo include una selezione di venti opere solitamente non visibili al pubblico, dipinti a olio, disegni e acqueforti provenienti da collezioni sia pubbliche che private, in gran parte transitate nelle sale di Ca’ Pesaro nelle mostre del 1912 e 1913 e in quelle postume del 1919 e 1925. Un tributo doveroso a una personalità di assoluto rilievo, che pur nell’autonomia del proprio percorso espressivo ha indissolubilmente legato il suo nome a quello dell’avanguardia capesarina, contribuendo a rinnovare il panorama figurativo veneziano dei primi due decenni del Novecento.

Sala 4, Ca’ Pesaro,
allestimento della mostra
“Omaggio a
Umberto Moggioli (1886-1919)”,
2020/2021

Umberto Moggioli nasce a Trento nel 1886 e nel 1904 entra all’Accademia di Belle Arti di Venezia, sotto la guida di Guglielmo Ciardi, che lo avvia alla pittura “dal vero”. Nel 1907 è ammesso alla VII edizione della Biennale di Venezia, nel 1908 fa il suo primo viaggio a Roma, città che visiterà spesso e che segna il suo linguaggio pittorico, come si rileva nelle opere allestite nel 1909 nella personale a Ca’ Pesaro e nel dipinto della campagna romana soleggiata che espone alla Biennale del 1910. Alla fine del 1911 si stabilisce a Burano, la laguna entra nei quadri che vengono esposti nella VII collettiva capesarina e nella X Esposizione Internazionale d’Arte. Lascia l’isola nel 1915 arruolandosi volontario nel primo conflitto mondiale. Presto congedato per motivi di salute, nel 1916 fa ritorno a Roma, dove risiede in uno degli atelier di Villa Strohl Fern.

Informazioni generali

Sede

Ca’ Pesaro
Galleria Internazionale d’Arte Moderna
Santa Croce 2076
Venezia

—

Come arrivare

Vaporetto
Linea 1
fermata San Stae

Scannerizza il **QR Code**
e scopri la mappa

—

Orari e biglietti

Per informazioni sugli orari di apertura e le tariffe,
consulta il sito web della Galleria Internazionale d’Arte Moderna di Ca’ Pesaro:
www.capesaro.visitmuve.it

—

Prenotazioni

- on-line: **www.capesaro.visitmuve.it**
- tramite call center: **848082000** (dall’Italia); **+39 041 42730892** (dall’estero)
attivo dal lunedì al venerdì, festivi esclusi, dalle ore 09:00 alle ore 13:00

L’ufficio prenotazioni provvederà a rispondere ai clienti anche attraverso la mail
prenotazionivenezia@coopculture.it

La prenotazione non è obbligatoria e non è necessaria in caso di biglietto gratuito.

Seguici su

www.capesaro.visitmuve.it
CaPesaro
CaPesaroVE
museocapesaro

Ca’ Pesaro su Google Arts and Culture